

LA PRIMA IDEA



Direzione e Amministrazione:
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636

SB

Per le inserzioni rivolgersi: Direzione "LA PRIMA IDEA",
Bologna - Via Pignattari 1 - Telefono 27636
SI PUBBLICA OGNI MESE

QUESTO GIORNALINO E' REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI

LA SCINTILLA DELLA PREVIDENZA



Mamma Pòlizza i figliuoli
ha mandato sopra il tetto
per levare la fuliggine
dal camino benedetto.

Ecco infatti dalla cappa
della più moderna Fata
venir fuori il nome noto
alla gente assicurata.

Brucia e splende il ceppo buono
con eterna incandescenza:
e pel mondo le scintille
vanno della Previdenza.

GIAN-BIONDELLO

Ogni liretta affidata all'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI è un seme che frutta, è un gradino
della scala che ha per meta l'avvenire tranquillo

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

Agenzie Generali in Italia

AGRIGENTO - v. Giambertoni 5
ALESSANDRIA - Corso Roma 8
ANCONA - Corso Mazzini 13
AOSTA - Piazza Roncas 3
AQUILA - v. S. Bernardino 17
AREZZO - v. Guido Monaco 15
ASCOLI PICENO - v. Ceci 7
ASTI - Piazza Statuto 1
AVELLINO - Piazza Libertà, 32
BARI - v. Abate Gimma 73
BARLETTA - C. Garibaldi 121
BELLUNO - v. Garibaldi 1
BENEVENTO - v. Isab. Morra 6
BERGAMO - v. G. Camozzi 33
BIELLA - v. Arnulfo 18
BOLOGNA - v. Pignattari 3
BOZANO - v. Musel
BRESCIA - Piazza di Vittoria 1
BRINDISI - Corso Garibaldi 40
CAGLIARI - v. Roma 73
CALTANISSETTA - Corso Vitt. Emanuele 87
CAMPOBASSO - Piazza Emanuele 18
CASERTA - Corso Trieste 52
CASTELLAMARE - v. Roma 85
CATANIA - v. Etna 221
CATANZARO - P. Prefettura
CHIAVARI - C. Garibaldi 2
CHIETI - Corso Maruccino 71
COMO - v. D. Fontana 2
COSENZA - Corso Mazzini 13
CREMONA - Corso Campi 1
CUNEO - Corso Nizza 5
ENNA - Piazza Vitt. Eman. 202
FERRARA - Largo Castello 28
FIRENZE - Piazza Stazione 2
FOLLIGNO - Corso Cavotti 16
FROSINONE - v. Pescheria 21
FORLÌ - v. Bruni 1
FROSINONE - v. V. Eman. 71-A
GENOVA - Piazza Dante 6
GORIZIA - v. Roma 4
GROSSETO - v. Carducci 43
IMPERIA - v. d. Rimebranze
LATINA - Piazza Libertà 27
LECCE - v. Augusto Imper. 16
LEGNANO - Corso Italia 17
LIVORNO - v. Casoli 9
LODI - Piazza della Vittoria 1
LUCCA - Piazza Bernardini 3
MACERATA - v. Ricci 2
MANTOVA - Corso Umberto 23
MASSA C. - Carrata v. Manmani 2
MESSINA - v. G. Venezian 318
MILANO - Piazza Diaz 6
MODENA - Piazza Mazzini 4
MONCAGLIERI
MONZA - Largo 25 Aprile 4
NAPOLI - Piazza della Carità 32
NOVARA - Corso Cavour 2
NORO - Corso Garibaldi 81
PADOVA - Piazza Insurrezione 2
PALERMO - v. Maqueda 200
PARMA - via, Marlotti 1
PAVIA - Corso Cavour 8
PESCHIERA - Piazza Italia 1
PESCARA - v. Rossini 2
PESCARA - Corso Italia 1
PIACENZA - Piazza Cavalli 18
PISA - Corso Italia 18
PISTOIA - v. dei Buti 2
PORDENONE - P. XX settembre 301
POTENZA - P. Mario Paganò 2
RAGUSA - v. M. Coffa 12
RAVENNA - P. Martiri Liber.
REGGIO C. - v. Diana 6
REGGIO E. - v. F.lli Rossellini 3
RIETI - v. Garibaldi 269
ROMA - v. Tritone 142
ROVIGO - v. Angeli 22
SALERNO - v. Roma 47
SASSARI - Piazza Italia 7
SAVONA - Corso Italia 15
SIENA - v. di Città 2
SIRACUSA - Corso Matteotti 37
SONDRIO - Piazza Garibaldi 6
SPERZA - v. Don Minzoni 14
TARANTO - P. d. Vittoria 17
TERAMO - Corso S. Giorgio 91
TERNI - Corso Tacito 8
TOLMEZZO - Via Matteotti 19
Tel. 41
TORINO - v. Roma 101
TRAPANI - v. Torreansa 77
TRENTO - v. Suffragio 3
TREVISO - Corso del Popolo
TRIESTE - v. XX Settembre 55
UDINE - v. N. Sauro 1
VARESE - P. XX Settembre 1
VENEZIA - Calle XXII Marzo
VERCELLI - v. Libertà 46
VERONA - Corso Cangrande 11
VICENZA - Piazzale Roma 4
VIGEVANO
VITERBO - v. Marconi 7



Il mio primo saggio, diremo così, di pittura lo improvvisai con un pezzo di carbone sul bianco immacolato di una parete in un certo buggigattolo della scuola elementare.

Si trattava di un fantoccio inverosimilmente truce e deforme che schizzava odio da tutti i pori. Esso avrebbe dovuto rappresentare il mio ottimo maestro Guglielmo Andreoli che, giustamente, mi aveva infitto l'onta di uno zero in aritmetica. Perciò — forse non lo credete — la divisione che gli avevo sottoposto aveva la cifra del quoziente che minacciava di superare quella del dividendo! Una vergogna, come si vede. Ed io avevo avuto il barbaro coraggio, accecato dall'umiliazione, di epigrafare il fantoccio con tanto di: « Abbasso il maestro! ».

La scrittura fu facilmente riconosciuta ed il colpevole subito identificato. Rosso come un pomodoro maturo e tutto scosso dai singhiozzi, mi presentai dinanzi al maestro. Balbettai non so quali parole per confessare il mio fallo e per dichiararmi pentito.

Il mio buon maestro fu indulgentissimo: e tutto mi perdonò. Solo mi chiese: « Dove l'avevi copiato quel fantoccio? ». Lì per lì non seppi rispondere alla domanda che mi sembrava un po' insidiosa. « Solo i compiti si copiano — pensavo — non i pupazzi! ». Questi, naturalmente più eran brutti più erano riusciti... Ripensandoci, in seguito, ritenni che la domanda del maestro equivalesse implicitamente, ad una fode. Forse era vero.

Il mio fantoccio era così esilarante da poter suggerire l'idea che io lo avessi copiato da una caricatura celebre... Fatto si è che io, fisso in questa convinzione, mi credetti un bel giorno vocato alla pittura. Era una fissazione non meno perniciosa di tante altre, per la quale sgorbiavo tutti i quaderni e la faccia liscia del banco

di larice nelle elementari. Le varie materie di studio erano divenute trascurabilissime. Non esisteva al mondo di importante, di alato e di veramente geniale che il disegno nei suoi rudimenti: una foglia di alloro o di edera o di vite; un micio, una cicogna, una chiocciola, una cùccuma... Tutti disegni con cui potevo fare una figura anche senza ricorrere alle noiose leggi della prospettiva.

Nei giorni di vacanza, mi diedi con fervore al disegno delle fiere. Progredivo. Sulle prime ebbi la ventura di lavorare « dal vero » prendendo a modello un orso degli zingari di passaggio; poi disseppellii da un cumulo di vecchi libri, una zoologia di mio fratello Silvio e riprodussi dalle illustrazioni il leone, la tigre e, per passare agli animali meno comuni, il fenicottero, il canguro, il pescemartello... Una volta riprodussi una medusa ed un'attinia; non vi so dire quale delusione subii quando mi sentii dire da mia zia Maria che il « tavolino » e il « mazzo di fiori » erano riusciti abbastanza belli... Maledette le somiglianze!

*

Tuttavia, non mi dichiarai vinto. Trascurai il lavoro di riproduzione di seconda mano: e, con aria debitamente lunatica, intrapresi lunghe passeggiate per ispirarmi dinanzi alla natura. E tentai il paesaggio.

Anche la matita rosso-Blu mi era insufficiente. Coi soldi domenicali delle caldaroste raggranellai qualche lira che mi poté far avere carta e pastelli. Quanti colori! La mia fantasia



...capitombolai sulla durissima terra.

STORIA DI UNA ILLUSIONE

ne ribolliva. Ed io giunsi a ritrarre il paesaggio con una vivacità piena di sbilenche stravaganze: c'era una confusione di cose accatastate, tanto che il pastello poteva essere « visibile » diritto e rovescio!

Dopo simili saggi mi reputai provetto a più forti cimenti

Ed ecco che un giorno feci una scoperta colossale: durante il mio perpetuo rovistare rinvenni nell'angolo polveroso di un pianerottolo pennelli e colori a bizzefte. Naturalmente mi guardai bene dal rivelare la scoperta. Stetti zitto: e quando sapevo di non essere sorpreso, mi isolavo in una stanza abbandonata (in cui mettevo ad essiccare i fagioli per lo inverno) ed ivi imbrattavo con i miracolosi pennelli una vasta

io ». E più in basso tanto di firma.

Ma non ero soddisfatto in pieno e vivevo scontento. Avrei voluto poter dare la prova tangibile in pubblico, che avrei saputo — e come! — fare un altro cavallo simile e forse migliore. Che cosa avrebbero mai detto coloro che si beffavano di me?

E l'occasione non tardò a presentarsi. Il maniscalco, conosciuto la mia facilità a dipingere, mi avvicinò un giorno dicendosi intenzionato a rinnovare la vecchia fuliginosa iscrizione e di decorarla con la superba figura di un cavallo, magari con Garibaldi in groppa. Accettai con orgoglio e tacqui in famiglia dell'offerta lusinghiera, temendo un'avversio-



e candidissima parete. Avevo pazientemente abbozzato una grandiosa statua equestre di Garibaldi sul modello di un quadro dell'epoca.

Questa volta, a dir il vero, il « press'a poco » era raggiunto: il cavallo non si era — per caso — tramutato in buc; e Garibaldi doveva essere proprio lui tale e quale. Perfino mio padre — che era tutto dire — quando lo misi in cospetto dell'opera, vinto dalla non sgradita sorpresa, mi risparmiò gli scappaccioni che diversamente mi sarei meritato.

Garibaldi a cavallo mi aveva dato fama. Molti contadini salirono in camera ad ammirarlo: la gloria mi sfiorava.

Ci fu, però, un maligno che tentò di amareggiarmi tanta gioia improvvisa: fece circolare, infatti, la voce che il pittore del Condottiero non poteva essere che mio zio, il quale « era del mestiere ». Di vero, nella diceria, non c'era altro che io avevo avuto uno zio decoratore. Il cavallo col rosso cavaliere l'avevo dipinto proprio io. E, a solenne smentita della stupida menzogna, da un'esplosione d'ira scrissi buffamente sotto all'equino: « L'ho fatto

e più in basso tanto di firma.

All'indomani un mio secondo cavallo doveva consolidarmi la scossa reputazione. E mi accinsi all'opera con fervore, sicuro di poter smentire le male lingue che mi avevano classificato pocomeno di un volgare imbroglione. Io ero incapace di riprodurre Garibaldi a cavallo? Villanzoni che non erano altro!

E salii, sdegnato, sull'impalcatura, fra un cerchio di curiosi col naso all'insù...

*

Ripeto che il fervore di rivendicare la mia fama indegnamente profanata, c'era: quello che mancò, mentre m'ene stavo su quella specie di trampolino, fu l'equilibrio, perchè poco dopo capitombolai sulla durissima terra. Ricibbi i sensi solo quando mi trovai a letto tutto bendato e dolorante, attorniato dai miei cari il cui sguardo, per la mia infrazione, non ammetteva discussioni.

Da quel momento non toccai più un pennello e così doveti rinunciare a restaurare la mia reputazione miseramente sfiorita: cambiai mestiere e sdegnai la pittura e la incerta gloria.

Guglielmo Bonuzzi

CURIOSITÀ MUSICALI

LUIGI BOCCHERINI ALLA CORTE DI CARLO IV



Iniziò i suoi studi al paese nativo sotto l'intelligente guida dell'abate Vannucci, per completare poi la sua istruzione a Roma.

Rientrato a Lucca, fu violoncellista alla cappella della Signoria. Conosciuto il violinista Manfredi intraprese con lo stesso un giro di concerti in Europa.

Nel 1768 fu a Vienna e quindi a Parigi dove pubblicò i suoi primi quartetti.

Nel 1769 si stabilì a Madrid ove fu «virtuoso e compositore» al servizio dell'infante Don Luiz e divenne poi nel 1785 maestro di cappella del re. Regnava in quell'epoca Carlo IV di cui le cronache ci hanno lasciato un ricordo di mediocre musicista. Ciò non di meno si narra che il bizzarro sovrano si ostinasse a volersi esibire come violinista in ogni concerto di Corte.

Boccherini, che era giustamente geloso della sua arte, mal si adattava a tollerare quella profanazione regale, tanto che un giorno pensò di comporre un quartetto nel quale il primo violino eseguiva un tema uniforme e facilissimo, mentre la parte principale era affi-



La Regina evitò la tragedia...

data al secondo violino.

Giunto il giorno del concerto Carlo IV suonò con il consueto impegno la prima pagina; arrivato alla seconda si avvide che la musica era la medesima e cominciò a lanciare a Boccherini occhiate torve. Quando fu alla terza pagina, mangiò come si suol dire la foglia e si avvide del tiro tesogli. Allora dimenticando il proprio prestigio regale, gettò a terra il violino e affermando Boccherini per la gola, cercò di buttarlo fuori dalla finestra. La Regina

intervenne ed evitò la tragedia con questa frase: Pensa all'anima tua! Il Re lasciò il malcapitato musicista, ma gli intimò di lasciare la Spagna entro ventiquattr'ore.

Successivamente passò al servizio, sempre come maestro di corte, di Federico Guglielmo II di Prussia, ma morto il suo protettore, rimase senza appoggio alcuno e passò i suoi ultimi anni nella più nera miseria.

Ritornato in Spagna, Luigi Boccherini morì a Madrid nel 1805. Compositore fecondissimo egli scrisse circa 400 brani musicali.

Farfallino

...passò i suoi ultimi anni nella più nera miseria.



Com'è noto Luigi Boccherini è stato uno dei nostri maggiori musicisti. Nato a Lucca nel 1740, suo padre faceva il contrabbassista ed egli seguendo la vocazione paterna divenne ben presto un celebre violoncellista e compositore.



Regnava in quell'epoca Carlo IV

LO SAPETE?

- 1) Chi fu il più grande poeta dell'antica Grecia?
- 2) Chi fu il più grande poeta latino?
- 3) Chi fu il più grande storico romano?
- 4) Chi è il più grande poeta italiano?
- 5) Chi scrisse le più famose gesta di Orlando?
- 6) Chi cantò la conquista di Gerusalemme?
- 7) Chi scrisse l'immortale carne dei «Sepolcri»?
- 8) Conoscete l'autore e il titolo del più famoso romanzo italiano?
- 9) Chi fu l'autore di quel libro in cui si narrano le avventure di un burattino di legno?
- 10) Chi fu l'autore di quel libro in cui si parla di un tamburino sardo?
- 11) Chi fu l'autore del libro «Le mie prigioni»?
- 12) Sapete dire il titolo della più celebre poesia per bimbi?
- 13) Qual'è il titolo della fiaba in cui si narra di una scarpetta smarrita?
- 14) Come si chiama il primo libro scolastico?

RISPOSTE:

- 1) Omero; 2) Virgilio; 3) Tito Livio; 4) Dante Alighieri; 5) Ludovico Ariosto; 6) Torquato Tasso; 7) Ugo Foscolo; 8) Alessandro Manzoni; «I promessi sposi»; 9) Carlo Lorenzini (Collodi); 10) Edmondo De Amicis; 11) Silvio Pellico; 12) «La vispa Teresa» (nel libro di Luigi Sailer «L'Arpa della fanciullezza»); 13) «Cenerentola» di Perrault; 14) Il «Sillabario» (derivato da «Sillaba»), in cui si inizia la conoscenza dell'alfabeto).

DICE IL PROVERBIO: CHI TROPPO VUOLE...

Un giorno Toni portò a casa alla Rosa, sua moglie, cinque pulcini. La Rosa prese in consegna le piccole bestiole e le mise sotto una di quelle grandi gabbie di vimini che si usano in campagna; poi moglie e marito, felici del loro nuovo



acquisto, si sedettero a confabulare sulla gabbia stessa.

«Pensa, Toni, — cominciò col dire la Rosa — fra pochi mesi questi pulcini si saranno fatti grandi e molti di essi saranno divenuti delle ottime gollinelle, le quali faranno tante

uova; allora noi venderemo queste ultime, e con i soldi che ricaveremo compreremo delle belle oche...» «Le quali — incalzò il marito — faranno a loro volta delle uova ancora più grandi, dandoci modo, perciò, di intascare assai più quattrini con i quali potremo prenderci uno di quei porcellini, tutti rosci, tanto graziosi che quando sono ben grassi danno quei certi salami e quei tali prosciutti capaci di mettere l'acquolina in bocca perfino a un moribondo! Così noi potremo guadagnare tanto...». «Da procurarci — interruppe la sposa — una robusta mucca di quelle dal pelo fulvo, che fanno molto latte e, con il latte, noi avremo il mezzo di approntare dei formaggi e del burro». «Diverremo ricchi, avremo tanti biglietti da mille — si affrettò a precisare Toni — non più una mucca, ma saremo proprietari di dieci, venti capi di bestiame. La no-

stra stalla sarà la meraviglia e l'ammirazione di tutti i vicini; i nostri magazzini saranno stipati di prodotti e non mancheremo di avere una casa con tre cucine, quattro camere da pranzo, sei da letto e...».

E quell'entusiasmarci a vicenda, aveva fatto sì che Toni e la Rosa, si fossero dimenticati del posto dove erano seduti tanto che a un certo momento, nel pieno fervore dei loro discorsi, all'improvviso sentirono scricchiolare sotto di loro la gabbia, e prima ancora che si potessero dare ragione di quel tipico rumore di cosa che cede e si frantuma, essi andavano a gambe levate per terra, cadendo, fatalmente, proprio su quei poveri pulcini, che erano stati l'inconsapevole causa della loro disavventura ed ora ne erano le innocentissime vittime.

Dopo che si furono rimessi in piedi, a Toni e alla Rosa non rimase che amaramente constatare la morte di quei miseri e giovanissimi pennuti, dalla cui disgraziata fine dovevano de-



...e con il latte faremo dei formaggi...

durre un severo monito, e cioè, che chi nella vita troppo vuole, finisce per nulla stringere.

Bimbi cari, questo vi spiega come ognuno di noi debba sempre sentirsi pago di ciò che ha e come non sia lecito accampare progetti di ipotetiche grandezze, fondando i nostri propositi su immaginarie possibilità. f. a.



...essi andarono a gambe levate...

LE AVVENTURE DI UN PULCINO

I vecchi buoni libri, si sa, sono sempre quelli: da Pinocchio a Clondolino, a Ciuffettino eccetera. Fra i nuovi, la scelta è più difficile, perchè non è facile scoprire i più meritevoli, fra le sfornate di stremate natalizie. — Vogliamo aiutare i genitori? Abbiamo stavolta da segnalare un libro uscito in questi giorni, dovuto alla pena di un affezionato collaboratore de «La prima idea»: «LE AVVENTURE DI UN PULCINO, E DI ALTRI ANIMALI» di Giannino Falzone Fontanelli. Si tratta di un libro i cui protagonisti sono un pulcino, un anatroccolo, un passero... e tanti altri animali, del bosco e dello stagno; del campo e dell'aria; in dieci capitoli, le avventure dei principali protagonisti si svolgono senza respiro, affascinando i fanciulli; e la morale della favola è dolce e bella, perchè insegna che a casa propria e cuore di mamma valgono più dei lontani regni e dei favolosi tesori.

Il graziosissimo libro, edito con artistica perizia dalla Casa Franceschini e Figlio di Firenze, si vale inoltre di tre magnifiche tavole a colori animate (cioè, coi personaggi che si muovono a comando) e di tavole e disegni sparsi per il testo, dovuti al pittore Calvino.

B. B.



Le due principessine *Fiaba orientale*

Più avanti nella cavità di un albero millenario scopersero migliaia di api che alacramente lavoravano a preparare quel saporitissimo miele che tanto ci piace ed è tanto propizio alla nostra salute. La principessina maggiore, che aveva tanta fame, a quella vista, propose di bruciare senz'altro l'albero, onde impossessarsi del miele e mangiarlo. Ma di nuovo sua sorella minore contrastò decisamente quell'idea, affermando che le api sono care bestiole, troppo preziose per l'umanità e che quindi non si debbono assolutamente toccare. Così proseguirono le due fanciulle per il loro cammino soffrendo ancora la fame e la sete.

Moltissimi secoli addietro due giovani principessine, orfane di padre e di madre, si misero in cammino per la Palestina. Strada facendo, in un bosco, trovarono un formicaio.

— Calpestiamolo — disse la più grande. Ma la più piccola si oppose asserendo che anche le formiche possono essere utili.

Gira che ti gira, quando finalmente giunsero ad un castello abitato da un vecchio re etioppe. Il povero vegliardo si lagnava giacché gli esorcismi di uno spirito maligno aveva pietrificato tutto il suo regno. E alle due principessine che esterefatte sta-

...si mise immediatamente all'opera...



vano ad ascoltare il suo straziante racconto soggiunse:

— Sono divenuti di sasso anche i mie idue figliuoli: ora colui che saprà affrontare due formidabili prove riuscirà a farli risuscitare e con loro a far rinascere anche i mio paese. Però debbo dirvi che queste prove debbono essere superate prima che cada la sera, caso contrario si pietrificherà anche chi ha tentato di affrontarle.

Le due principessine subito si dichiararono pronte ad affrontare la sorte.

Ma la prima, purtroppo, fallì l'esperimento e si pietrificò.

La più piccola, a cui incombeva di trovare la chiave del giovane principe, smarrita nel prato del castello, si mise immediatamente all'opera e contemporaneamente le si presentavano le formiche — da lei difese contro i crudeli propositi della

sorella — che guidandola sulla via giusta le facevano rinvenire l'invocata chiave; successivamente, per la seconda prova, furono le api, che ella aveva protetto prima, ad aiutarla e a consentirle di superare felicemente anche l'ultimo ostacolo che si frapponeva ac-

ciocchè quel povero e sconcolato re etioppe, potesse ritornare in possesso dei suoi beni, ma principalmente dell'affetto dei suoi figli. Con il ri-



...si combinavano matrimoni regali...

torno alla vita di essi anche la sorella maggiore della loro liberatrice ritrovava la sua primitiva vitalità. Allora per festeggiare il fausto avvenimento, si combinavano, sotto gli auspici del vecchio sovrano, raggiante ora di gioia, e fra il giubilo di tutti i sudditi, due matrimoni regali l'eco della cui felicità si propagava per tutta l'Africa, restando proverbiale nelle leggende di quelle meravigliose contrade.

G. A.

Il Bando di Re Leone



« Chi di massima saggezza mi darà un esempio degno verrà fatto senza indugio Consigliere del mio Regno ».

Il gran re degli animali la sua Corte ha radunato; e, con voce alta e solenne, questo bando à proclamato.

Consussiego il buon somaro dice allora: « O re Leone,

proclamato fui dagli uomini dei filosofi campione ».

Grida l'oca: « in Campidoglio le mie ave hanno salvato Roma intera! Questo merito fama eccelsa m'ha creato! »

Lemme fa la tartaruga: « La saggezza più perfetta è di chi si porta indosso una comoda casetta ».

Ma davanti al re Leone vien la volpe sopraffina che in silenzio gli presenta una polizza dell' I. N. A.

Grida allora il fulvo Sire: « Chitalprovanonapprezza? Aver fiuto e previdenza è la massima saggezza! »



Un dono bello, mammino mio, è di Villani una fotografia

Studio Villani

S-Stefano 17 - tel. 23640 - Bologna

Una bella iniziativa è stata quella dell'Agenzia Generale di Terni dell' I. N. A. che nel suo Ufficio, di Corso Tacito n. 8, ha installato un magnifico albero di Natale, carico di doni, per i figli degli assicurati, i quali sono tutti lettori della nostra "PRIMA IDEA",...